

IL CASO

Tagli all'assegno d'inclusione tolti 100 milioni ai poveri

L'emendamento dimezza la prima mensilità in caso di rinnovo. M5s: vergognoso
Polemiche per l'intervento sui fondi pensione

di VALENTINA CONTE
ROMA

Il governo Meloni torna a fare cassa su poveri e disoccupati. E mette mano anche alla previdenza complementare, intervenendo su un terreno - quello dei contratti collettivi - che finora era rimasto fuori dal perimetro della legge di Bilancio. È il senso politico di tre emendamenti riformulati dall'esecutivo e arrivati in commissione Bilancio al Senato, che stanno già sollevando forti polemiche, sia a livello politico che sindacale.

Il primo fronte è quello dell'Assegno di inclusione. Dopo aver cancellato il Reddito di cittadinanza e dimezzato i fondi contro la povertà -

da 8,8 a 4,4 miliardi - il governo Meloni interviene di nuovo sull'Adi, erede del Reddito. Un emendamento elimina sì il mese di sospensione tra i primi 18 mesi di sussidio e il rinnovo annuale, rendendo strutturale la mensilità ponte da 500 euro al massimo per famiglia introdotta la scorsa estate in via temporanea (234 milioni stanziati). Ma introduce anche una sorpresa dell'ultimo minuto: la prima mensilità del rinnovo sarà dimezzata. Una misura che, secondo la relazione tecnica, produrrà risparmi per circa 100 milioni di euro, tanto quanto l'inasprimento delle tasse sugli affitti brevi che la stessa manovra ha prima introdotto e ora vuole cancellare, seppure parzialmente. «Vergognoso, l'ennesimo attacco ai poveri», reagisce il M5S, che accusa il governo di colpire centinaia di migliaia di famiglie indigenti per fare quadrare i conti della manovra.

Nel pacchetto di emendamenti riformulati dal governo rientra anche una stretta sulla liquidazione anticipata della Naspi, il sussidio di

disoccupazione, richiesta da chi avvia un'attività autonoma dopo il licenziamento. L'indennità non verrà più erogata in un'unica soluzione, ma in due rate: il 70% subito e il restante 30% solo dopo una verifica, entro sei mesi, della mancata rioccupazione come lavoratore dipendente o dell'accesso a una pensione. La relazione tecnica stima risparmi per 80,2 milioni nel 2026.

Il terzo intervento è quello che apre il fronte più delicato. Un emendamento modifica la disciplina della previdenza complementare rendendo pienamente portabile la posizione individuale, compreso il contributo del datore di lavoro, senza più i limiti fissati dai contratti collettivi. Una scelta definita «grave nel merito e nel metodo» dalla Cgil e da Assofondipensione. Il contributo datoriale, «non è un beneficio individuale ma il frutto della contrattazione collettiva: cancellarne il ruolo significa indebolire i fondi pensione negoziali e aprire la strada a forme di mercato più costose e meno trasparenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

